

Catania, 31 arresti per mafia

Catania. Era la storica compagna del boss Salvatore Cappello detenuto in carcere a Napoli in regime di 411 bis ad incontrarlo e a ricevere le direttive da impartire agli uomini della cosca. Lei, Maria Rosa Campagna, 43 anni, ufficialmente gestiva un bar-pizzeria a Napoli nella zona del Porto, ma in realtà controllava per conto del suo tomo le attività illecite e il denaro che nettava al capo clan.

È quanto ricostruito dagli investigatori che con l'operazione «Penelope» hanno disarticolato i vertici del clan Cappello-Bonaccorsi. «Storicamente legata al boss - spiga il capo della Mobile Antonio Salvago — alla signora Campagna è riconosciuto il ruolo egemone da parte di tutti i componenti dell'organizzazione perché era la 'donna' del capo. Ha in ruolo operativo e decisionale, non solo di trait d'union tra il boss e i sodali, ma anche un ruolo autonomo e decisionale per le attività che la cosca dovei compiere». Tra gli affari del clan oltre la droga, le estorsioni e le armi c'erano i beni intestati ai prestanome, gli interessi nel settore del fotovoltaico e in quello dei rifiuti. Nella fase iniziale delle indagini, infatti, è stato rilevato l'interesse della cosca per il settore delle energie rinnovabili, con particolare riferimento alla realizzazione di impianti nella zona di Belpasso ad opera di un'azienda del Nord Italia. Le indagini hanno ricostruito i movimenti dei capi e delle squadre impegnate a Catania e in provincia nella gestione di bar, ristoranti e pizzerie, nel settore dell'abbigliamento. Con un sequestro di beni che ammonti a più di dieci milioni di euro. Il clan, strutturato con un'organizzazione fortemente gerarchica, aveva un gruppo di comando (Santo Strano, Giovanni Catanzaro, Giuseppe Salvatore Lombardo Salvatore Massimiliano Salvo e Calogero Giuseppe Balsamo) e 'squadre' che avevano un responsabile per settore: città, paesi del Calatino e della piana di Catania. E' proprio con il pedinamento di Salvatore Massimiliano Salvo da Catania fino a Parma, con tanto di auto civetta, che la polizia ha chiuso il cerchio sulle indagini. Tra i giri d'affari illegali del gruppo c'era il traffico di droga con la gestione diretta di diverse piazze di spaccio nei quartieri San Cristoforo e Librino, che era stato esteso in due paesi etnei, Motta Sant'Anastasia e Ramacca, con collaboratori locali di fiducia.

Le indagini hanno evidenziato l'estensione degli interessi criminali della cosca anche nelle province di Siracusa, Enna e Caltanissetta, attraverso consolidati rapporti con pregiudicati locali per l'investimento di capitali ed al traffico di sostanze stupefacenti. Il clan nel tempo si era specializzato anche nel recupero crediti per commercianti e imprenditori: teneva per sé una percentuale dei soldi incassati e stringeva rapporti con i clienti ai quali poi poteva chiedere favori e assunzioni o infiltrarsi nelle loro attività. I notevoli capitali illegali erano riciclati anche grazie a una vasta rete di rapporti economici tessuti con imprenditori nel settore dello smaltimento dei rifiuti e delle energie rinnovabili. Tra le tante società

sequestrate figura la «Geo ambiente», quella dell'imprenditore in odor di mafia Giuseppe Guglielmino, che partecipa alla raccolta di rifiuti nelle province di Catania, Siracusa e Ragusa. Era riuscita a ottenere l'affidamento di lavori in alcuni comuni in Calabria, subendo il 28 ottobre 2012 l'incendio doloso di due camion. Di quanto accaduto si era subito interessato il clan che aveva garantito la prosecuzione dell'attività senza ulteriori problemi. «Quello dei rifiuti — ha aggiunto Salvago - è un settore che ha sempre fatto gola alla mafia e in questo caso abbiamo un mafioso come riscontrato dalle intercettazioni e per sua stessa ammissione, l'imprenditore Guglielmino, che utilizza la sua azienda per favorire il clan a cui appartiene». Era così che i vertici del clan investivano i capitali, acquisiti illecitamente, in attività imprenditoriali e commerciali Mario Lupica in modo da infiltrarsi nel tessuto economico e sociale, anche attraverso l'appoggio di una vasta rete di imprenditori compiacenti. Con un provvedimento urgente la Dda ha anche disposto il sequestro preventivo di alcune attività commerciali intestate agli indagati rapporti con Istituti di Credito e finanziari e fabbricati, anche a Napoli.

Francesca Aglieri Rinella